



La stagista avrebbe raccontato di sesso telefonico notturno col presidente e di molte altre amanti

Clinton in silenzio fino a martedì Democratici convinti che è spacciato

L'ex capo di gabinetto Panetta: probabilmente deve dimettersi

NEW YORK. Neanche l'approssimarsi della finalissima del campionato di football, attesissima in tutta America, ha rallentato la pressione dei media su Bill Clinton. Dai tabloid ai quotidiani più autorevoli, dettagli salaci sul suo rapporto con Monica Lewinsky sono diventati dominio pubblico. Ma ancora più grave, le dichiarazioni dell'ex capo di gabinetto del presidente, Leon Panetta, suggeriscono che se c'è qualcosa di vero in questa sordida vicenda, bisogna cominciare a pensare a una Casa Bianca senza Clinton per evitare danni ulteriori al partito democratico e alle prospettive di Al Gore.

Sono parole di un politico consumato e vecchio alleato di Clinton, quindi particolarmente indicative della serietà della situazione. Anche Geraldine Ferraro, candidata al Senato nello stato di New York e amica del presidente, ha detto che l'impeachment non è fuori di questione se le accuse di spregiuro saranno provate. È proprio questo su cui sta lavorando Kenneth Starr, il giudice speciale di Whitewater, che è in ufficio anche durante il weekend per persuadere la Lewinsky a confessare di aver subito forti pressioni dal presidente per smentire la loro relazione. Starr ha raccolto come prove cruciali alla sua indagine diversi oggetti appartenenti alla Lewinsky: il volume di poesie Leaves of Grass, di Walt Whitman, e magliette dal luogo di vacanze estive Martha's Vineyard, tutti regali di Clinton. Gli investigatori hanno portato via dall'appartamento che la ragazza divide con la madre all'hotel Watergate anche un vestitino con una vecchia macchia, lo sperma del presidente, conservato come souvenir dalla Lewinsky. È stato confiscato l'hard drive di un computer usato dalla ragazza nel suo ufficio al Pentagono, e altri documenti sia alla Casa Bianca che nella sede del ministero della Difesa.

È stata richiesta davanti al giudice la testimonianza di Bill Richardson, ambasciatore alle Nazioni Unite, che mesi fa aveva offerto alla Lewinsky un posto alla missione americana. E si sta esaminando con attenzione l'autenticità e la paternità del documento che Monica Lewinsky ha dato una settimana fa a Linda Tripp, la sua amica del Pentagono, per suggerire una strategia di smentite nella sua deposizione a proposito del presidente e delle donne. Il documento è una prova di ostensione della giustizia, ma se sembra improbabile che sia stato scritto dalla ragazza, non appare neanche il prodotto di un avvocato. Starr sta cercando di provare che c'è un legame tra questo documento e la volontà di Clinton di bloccare le indiscrezioni sul suo conto, nel processo per molestie a Paula Jones. Un complicato negoziato intanto è in corso tra il legale della Lewinsky William Ginsburg e Kenneth Starr.

La ragazza si è contraddetta sul suo rapporto con il presidente, e rischia l'incriminazione non solo per spregiuro, ma alla luce del documento di



Clinton posa con i dipendenti della Casa Bianca, nel cerchio Monica Lewinsky

Reuters

cui sopra anche per ostensione della giustizia. Ginsburg ha chiesto l'immunità per la sua cliente, ma Starr non vuole concederle prima di ottenere una confessione che inchiodi il presidente. Se per Starr il sesso di Clinton è solo un pretesto per intrappolarlo, i media e l'opinione pubblica sono completamente ipnotizzati dalle storie che lentamente emergono dalle registrazioni di conversazioni private tra la Lewinsky e l'amica Linda Tripp. Si apprende così che Clinton non considera adulterio il sesso orale con un'altra donna; che ama il sesso telefonico - una pratica frequente con la Lewinsky, a tarda notte - e che non si è fermato a sedurre la ragazza, ma l'ha poi tradita con altre amanti, nel suo irrefrenabile appetito per gli incontri sessuali clandestini. L'attenzione per questi dettagli, nel silenzio che continua a dominare alla Casa Bianca tra i consiglieri di Clinton e che sarà rotto solamente oggi, nelle tribune politiche televisive del mattino, ha un po' oscurato gli aspetti da completo dell'intera vicenda. Ieri Lucienne Goldberg, l'agente letterario che ha suggerito alla Tripp di registrare le conversazioni con la Lewinsky e consegnarle a Starr, ha spiegato in una conferenza stampa di non aver alcun motivo recondito e di non essere parte di una macchinazione politica.

Ma tutti la ricordano, ventinque anni fa, che spiava la campagna elettorale di McGovern per conto di Nixon.

Anna Di Lello

Il restroscena

Tensione in Irak per una possibile soluzione militare

Baghdad: per salvarsi ci attaccherà

I consiglieri per la sicurezza Usa sempre più propensi all'attacco. Scenario simile a quello del contestato film.

L'ombra di Monica Lewinsky si allunga anche sulla crisi tra Onu e Baghdad: «Per sviare l'attenzione dell'opinione pubblica dai suoi scandali personali il presidente americano Bill Clinton potrebbe intraprendere una stupida azione militare contro l'Irak», afferma il quotidiano iracheno Babel, diretto da Uday Hussein, figlio prediletto di Saddam. Nel Golfo, invece, molti commentatori arabi vedono lo scandalo a sfondo sessuale che ha coinvolto Clinton e la stagista come frutto di una «cospirazione sionista». Ma a Baghdad l'ipotesi di un attacco ispirato dal «Sexygate» viene presa molto sul serio, visto che il Consiglio dei ministri iracheno, in una riunione presieduta da Saddam Hussein, ha esaminato ieri «i preparativi necessari all'addestramento del popolo per affrontare i recenti sviluppi del complotto americano contro l'Irak». A far temere un attacco militare contro l'Irak sono anche, e soprattutto, le dichiarazioni di Richard Butler, capo della Commissione dell'Onu incaricata di verificare il disarmo iracheno (Unsmoc). «Gli ultimi avvenimenti e i colloqui avuti a Baghdad fanno pensare che l'Irak è fortemente determinato a occultare ogni informazione nuova alla Commissione e cerca di fare in modo che l'Unsmoc

non se la possa procurare direttamente attraverso le ispezioni», ha detto Butler. Anche l'autorevole Washington Post ha scritto, citando fonti governative americane, che un'azione militare contro l'Irak è «probabile», nello spazio di poche settimane, se Saddam Hussein non smetterà di ostacolare le ispezioni dell'Onu ai cosiddetti siti presidenziali.

I consiglieri di Bill Clinton si sono intanto riuniti ieri alla Casa Bianca e hanno suggerito al presidente un attacco preventivo contro l'Irak, qualora il presidente iracheno Saddam Hussein non rinunci ad impedire agli ispettori dell'Onu di svolgere il loro lavoro.

Il segretario di Stato Madeleine Albright, il capo della Cia George Tenet, l'ambasciatore all'Onu Bill Richardson e altri alti funzionari si sono chiusi in conclave con il consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger, all'indomani di un rapporto del capo dell'Unsmoc Richard Butler al Consiglio di Sicurezza sulla richiesta irachena di congelare fino ad aprile le ispezioni ai cosiddetti siti presidenziali. «Stanno esaminando le opzioni e considerando quale strategia seguire con gli alleati e gli altri membri del Consiglio di Sicurezza», ha detto il portavoce della Casa Bianca



Eric Rubin.

L'ipotesi di un attacco armato «imminente» sull'Irak, preso sul serio a Baghdad come una possibile azione diversiva della Casa Bianca sotto assedio per il «Sexygate», era stata prospettata dai funzionari dell'amministrazione Usa al Washington Post. Secondo queste fonti, Clinton e i suoi consiglieri avrebbero concluso che un'azione militare contro l'Irak è «probabile» nello spazio di poche settimane se Saddam Hussein non smetterà di ostacolare le ispezioni dell'Onu ai controversi siti presidenziali.

Ma, come al solito, i leader iracheni non appaiono intimiditi, e Babel

sfrutta l'occasione per affermare che il sostegno ad un eventuale attacco americano sarebbe molto limitato, soprattutto in Medio Oriente, e che l'Irak rischia di tramutarsi per gli Usa in nuovo «grande Vietnam».

Saddam Hussein ha intanto decretato la fine del razionamento di benzina e gasolio da autotrazione introdotto lo scorso novembre, durante la crisi con gli ispettori Onu.

Per effetto del provvedimento, introdotto per mettere da parte il greggio proprio in previsione di un eventuale attacco statunitense, gli automobilisti hanno dovuto accontentarsi di soli dieci litri di carburante al giorno.

Nel mondo arabo intanto molti commentatori danno invece una diversa chiave di lettura dello scandalo. Il quotidiano saudita al-Jezira scrive ad esempio che è stata «la lobby sionista ad organizzare la vicenda, perché Clinton ha mostrato nel suo secondo mandato di voler svolgere un ruolo di onesto mediatore nel processo di pace».

Il giornale insinua inoltre che non a caso la vicenda è emersa proprio quando erano in visita a Washington il presidente palestinese Yasser Arafat e il premier israeliano Benyamin Netanyahu.

Dalla Prima

to Bob Dole, che non ha permesso a Newt Gingrich di decollare nel firmamento politico americano, l'uomo che ha avuto un anno e mezzo fa la rielezione alla presidenza quasi senza campagna elettorale, e incurante di scandali come il Whitewater, le cartelle trucche dell'Fbi, il licenziamento dell'ufficio viaggi della Casa Bianca e molti altri, quest'uomo adesso sconfitta, inflittagli da due giovani ragazze, fisicamente abbastanza simili ma molto diverse tra loro per carattere e aspirazioni: la indomita Paula Jones, che ha sempre odiato Clinton, lo ha trascinato in tribunale superando barriere di codicilli e di avvocati, e dopo anni di schermaglia legale, rifiutando una allettantissima proposta di risarcimento esorbitante (roba da tre miliardi) sferrando all'ultimo momento il colpo del ko; e Monica Lewinsky, la timida, l'ingenua, la fragile Monica, che forse ancora innamorata del Presidente, e che mai vorrebbe essere la causa della sua rovina, e però è caduta in una trappola, e suo malgrado è diventato il cavallo di Troia della più gigantesca congiura politica che mai sia stata immaginata e portata a conclusione in terra statunitense (omicidi di Presidenti e leader vari esclusi).

La paritica di Clinton steso al suolo inanimato non infinite e di enorme fantasia. Non per spacciato e poi si riprende alla grande e sbaraglia i suoi nemici. Stavolta per l'impresa davvero resta una sola carta da giocare: il discorso sullo Stato dell'Unione che pronuncerà nella notte tra martedì e mercoledì. È il discorso rituale con il quale ogni anno, in gennaio, il Presidente degli Stati Uniti si rivolge al popolo, rende conto del suo lavoro e prospetta le linee di lavoro per l'anno che viene. Clinton, forse alla pari solo di Reagan, protagonisti dei discorsi sullo stato dell'Unione. Ne ha già tenuti quattro da quando straordinario aumento della sua popolarità. Nel 1995 e nel 1996 i discorsi sullo stato dell'Unione gli permisero di uscire da gravissime difficoltà politiche. Clinton straordinario, sa parlare alla gente come nessun'altro, sa convincere, sa ribaltare le situazioni. Appena un mesetto fa, quando la crisi delle Borse asiatiche stava trascinandolo al crollo la Borsa di New York, Clinton andò in diretta in Tv per tranquillizzare il paese. E mentre lui parlava, sui teleschermi si vedeva il grafico della Borsa impennarsi: le quotazioni risalirono a vista d'occhio, minuto dopo minuto. Quando Clinton finì il discorso era finita anche la crisi.

Basterà stavolta il suo fascino, la sua abilità oratoria, il suo magnetismo? Forse stavolta non sarà sufficiente. Eppure incredibile che sia così. Per Clinton stavolta doveva essere il discorso più facile: presentava un bilancio eccellente, da applausi: sull'economia, sulla politica, sulla diplomazia internazionale. Poteva gridare: «Americani, vi parla il Presidente che ha fatto vivere all'America i suoi sei anni più spensierati e più ricchi...». Invece, forse, dovrà sussurrare: «Americani un colpo di palazzo, seppure non violento, mi spinge verso le dimissioni sotto assurde accuse di eccessi sessuali. Passo la mano al mio amico Al Gore...». Si concluderà così la vicenda del giovane presidente che dopo cinquant'anni di sconfitte e di tragedie aveva riportato i democratici al successo e al potere? Sparirà così dalla scena l'uomo che sperava di passare alla storia come l'erede di Roosevelt? Probabilmente sì. E allora nessuno di noi saprà bene se ridere per la farsa o piangere disperato.

[Piero Sansonetti]

L'ombra della congiura in cinque anni di inchieste

«Bisogna aver pazienza ed aspettare i fatti». Potrebbe esultare in queste ore Newt Gingrich, il leader repubblicano portavoce del Congresso. Se non lo fa, almeno pubblicamente, partecipando allo sghignazzo irriverente alle spalle di Clinton, è perché troppe volte è sembrato che il presidente fosse ad un passo dal baratro. Per questo Gingrich aspetta. Aspetta le prove, quelle che il procuratore Kenneth Starr, uomo della destra repubblicana, sta zelantemente cercando da anni, frugando prima nei portafogli e poi - a quanto sembra con maggior fortuna - nelle mutande del presidente americano. Dal '94, quando ha cominciato ad annusare la pista del Whitewater, il fallimentare progetto immobiliare nel quale la coppia Clinton si lanciò negli anni '80 quando Bill era appena stato eletto governatore dell'Arkansas, Starr ha «investito» l'equivalente di 40 miliardi di lire per incastrare il presidente, senza sosta. Soldi del contribuente. Se anche questo capitolo dovesse inaridirsi, Starr si troverebbe in una posizione difficile e più incerti sarebbero i passi verso l'ambita poltrona di giudice della Corte Suprema. Linda Tripp, l'impiegata della Casa Bianca ereditata dall'amministrazione Bush e spedita nella «siberia» degli uffici del Pentagono, può diventare la fata buona per lui e i repubblicani che temono di dover navigare nel limbo dell'opposizione ancora per molto, passando da Clinton ad Al Gore. Percorrendo a ritroso le difficoltà legali del presidente, Linda Tripp sembra segnare il sentiero come i sassolini di Pollicino. È testimone nello scandalo per i licenziamenti nell'ufficio-viaggi della Casa Bianca. È l'ultima persona a vedere vivo l'avvocato di Clinton, Vincent Foster, l'uomo che sapeva tutto del Whitewater e che si suicidò in modo ritenuto sospetto. Infine accusa il presidente di aver palpeggiato una collega, che smentisce incoraggiandola così a perfezionare le sue capacità delatorie con l'uso del registratore e poi dei microfoni dell'Fbi. Impiegata delusa o pedina di una congiura?

Le cento donne di Bill Tutto sesso ma mai a letto

C'è Jennifer, e poi Paula, Susan, Dolly, Kathleen. E Conny, Elizabeth, Bobbie Ann, Jo, Sally. E naturalmente Monica. «Newsweek» le ha contate, le donne di Clinton, amanti vere o presunte, quelle che negano tutto e quelle che della storia hanno fatto - o tentato di fare - un best-seller, le amanti nell'ombra e le starlet che hanno venduto a «Playboy» e «Penthouse» le stesse grazie cedute per amore a Bill. Sono almeno cento le donne del presidente, una lista da Don Giovanni inguaribile e sistematico. Affiorano su Internet, si chiamano in causa l'un'altra, raccontano ai tabloid le preferenze presidenziali. Dolly Kyle Browning, un'ex compagna di scuola che sostiene di aver avuto con Clinton una relazione trentennale, parla di «Billey» come di un sesso-dipendente. Persino gli amici del presidente sapevano nel varcare la soglia della Casa Bianca che l'intemperanza sessuale di Clinton avrebbe creato problemi. Ma forse, a giudicare dalle reazioni della stampa americana - persino quella amica - nessuno si aspettava che gli appetiti del presidente avrebbero assunto le sembianze di impiegate scomvolte che uscivano dalla sala Ovale con il rossetto sbavato e i vestiti scomposti. O di trovarsi a discutere in presenza di un giudice, come avverrà nel maggio prossimo, delle caratteristiche anatomiche del pene presidenziale, sbandierato nel '91 davanti ad un'impiegata statale convocata allo scopo in una stanza d'hotel da un Clinton con le braghe già calate e pronto per l'uso. Ama il sesso orale, il presidente. In virtù della benevolenza che a questo tipo di pratiche riserva la Chiesa Battista, alla quale appartiene. Ma anche per precedente lungimiranza, nel caso in cui un giorno si trovasse a dover rispondere - e non al tribunale della sua coscienza - se è mai stato a letto con Paula, o Monica, o Kathleen. Dunque mai a letto. Meglio un divano della Casa Bianca, o il sedile di un'auto dove - a sentire gli uomini della sua scorta - ha spesso intrattenuto sessioni di amore «senza peccato». O addirittura al telefono, come avrebbe fatto con Monica Lewinsky: più casti di così.

Le bugie presidenziali troppe per farla franca

Clinton bugiardo, doppiamente bugiardo. È quello che il procuratore Kenneth Starr sta cercando di dimostrare. Non importa il sesso, il come e con chi. Se il presidente ha mentito e peggio ancora ha indotto una ragazza a mentire negando di aver mai avuto una relazione con lui, merita la gogna e la pubblica riprovazione. Insomma l'impeachment, o più sobriamente, le dimissioni. Non è la prima volta che una bugia inchioda un presidente o un aspirante al titolo. Nel '74 toccò al repubblicano Nixon scegliere la via d'uscita dalla Casa Bianca, uscendo con ignominia dalla scena politica per aver autorizzato a spiare il quartier generale dei democratici, negando di averlo fatto fino a quando non venne intrappolato dall'evidenza. Le cronache ci restituirono l'ombra di quello che era un presidente di lì a qualche mese ridotto su una sedia a rotelle, annullato. Meno drammatiche le sorti di Gary Hart, impudente donaiolo che nell'88, in corsa per la poltrona presidenziale, ebbe la stoltezza di sfidare su questo tasto la stampa americana e venne impallinato da una serie di foto accanto ad un'avvenente Donna Rice, che tutto sembrava fuorché sua moglie. Finì in burla la carriera politica del democratico Hart. Miglior sorte è finora toccata a Clinton, che messo alle strette da Jennifer Flowers mentre tentava di conquistare il suo primo mandato, negò a metà e si presentò in tv al braccio di Hillary per dire: c'è stato qualche momento tempestoso, ma siamo uniti ed è questo che conta. Gli americani commossi perdonarono allora il sospetto di una relazione che solo in questi giorni Clinton ha ammesso. E ora? Ora si interrogano sul loro neopuritanesimo e sulla filosofia del politicamente corretto, per concludere che non ci stanno a sentirsi raccontare balle come tante molti tradite. Incappato in un'isteria investigatrice, Clinton rischia davvero di essere preso al laccio da una bugia? O non sarà piuttosto la sua dabbenaggine sessuale?